

“Andreotti è innocente”, dossier della difesa

Scontro sull'attendibilità del boss Lipari

PALERMO. È ripreso ieri a Palermo, con una battaglia di memorie tra accusa e difesa, il processo d'appello a Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa. I legali del senatore sono stati i primi, come del resto avevano preannunciato, a presentare un dossier di oltre 1.300 pagine. La procura generale ha prontamente risposto depositando a sua volta una memoria, anch'essa ampia, ma raccolta «solo» in due volumi.

La discussione è così ripresa dopo la sospensione decisa dalla Corte per sentire il pentito Antonino Giuffrè e l'aspirante collaboratore Giuseppe Lipari. Proprio su Lipari si è riaperto il clima del dibattimento

La memoria della difesa

Le tesi di una partecipazione di Giulio Andreotti a Cosa nostra e perfino quella di una sua generica «disponibilità» sono «inconsistenti» oppure fondate su fatti «inesistenti». Sono le battute conclusive della lunga memoria (1.272 pagine) depositata dalla difesa. Il dossier porta le firme dei tre legali del senatore - Franco Coppi, Gioacchino Sbacchi e Giulia Bongiorno - e contiene un indice molto articolato con i punti più controversi del dibattimento. La posizione complessiva è riassunta nelle battute finali della memoria, nelle quali si sottolinea che «di volta in volta i fatti indicati dall'accusa come prove della partecipazione non sono mai accaduti; le propalazioni accusatorie sono rimaste prive di qualsiasi riscontro; le asserzioni provenienti dai vari collaboranti sono frutto di congetture personali quando addirittura non sono pure invenzioni e falsità». La difesa invece avrebbe in sostanza «dimostrato la insussistenza di qualsiasi fatto specifico e concreto che possa fornire prova della partecipazione di Andreotti a Cosa nostra». La memoria demolisce poi la credibilità di tutti i collaboratori, ad eccezione di Giuseppe Lipari.

Un capitolo del documento si occupa del cosiddetto «piano Violante». Il capogruppo Ds alla Camera era stato chiamato in causa dall'avvocato Vito Ganci, difensore di Giovanni Brusca. Il legale aveva riferito una confidenza di Brusca, secondo cui Violante causalmente incontrato in aereo gli avrebbe «suggerito» di accusare il senatore. Lo stesso Brusca ha detto che l'episodio era del tutto inventato. E ora la difesa di Andreotti dice chiaramente che non crede all'esistenza di un «piano Violante». Giudica però misterioso il contesto in cui il caso è maturato.

Il dossier dell'accusa

Pino Lipari è «assolutamente inattendibile», la sua collaborazione è solo «apparente, inutile e fuorviante»; Nino Giuffrè, pur non fornendo un contributo determinante in termini di novità «conferma tuttavia l'impianto accusatorio». Sono queste le valutazioni dei due pubblici ministeri, Daniela Giglio e Annamaria Leone, sul contributo offerto dai due testimoni. In circa tre ore e mezza i due pg, riassumendola memoria di 800 pagine, hanno ripercorso tutte le tappe della controversa offerta di collaborazione, rifiutata dalla Procura, di Pino Lipari, ex geometra dell'Anas, braccio destro di Bernardo Provenzano, citato come teste dalla difesa, e quelle, ritenute invece lineari e coerenti, di Nino Giuffrè, anch'egli vicinissimo al capo di Cosa nostra, che ha sostenuto di avere appreso che Andreotti costituiva un punto di riferimento romano per le esigenze di varia natura di Cosa nostra.